L'Arena
Il giornale di Verona dal 1866

LO STUDIO. Occorreranno manovre correttive

Confindustria lancia l'allarme: la crescita frena

Boccia: «È un errore irrigidire i contratti a termine. Ci ascoltino»

ROMA

Confindustria avverte che l'economia italiana rallenta più del previsto, che è plausibile che servano manovre correttive da nove miliardi quest'anno e da undici miliardi nel 2019, che non è chiaro come sia possibile conciliare con l'equilibrio dei conti pubblici le promesse del contratto di governo come flat tax, reddito di cittadinanza ed una controriforma della Fornero. E il presidente, Vincenzo Boccia, bolla come «un errore» irrigidire i contratti a termine e chiede al governo di ascoltare le «idee degli altri» prima di decidere: se non c'è confronto con i corpi intermedi, dice, si può anche dire che è democrazia diretta «ma non si capisce chi ascolti».

All'appuntamento con le previsioni economiche di giugno il Centro studi di Confindustria taglia le stime di crescita, il Pil si fermerà al +1,3% quest'anno (e non più al +1,5%), +1,1% nel 2019 (e non più al +1,2%), e lancia un allarme sul mercato del lavoro: «Non è più tonico. A tempo indeterminato ha smesso di crescere, a termine ha registrato una impennata». Così, avvertono gli economisti di Confindustria, si restringono gli spazi di manovra sui conti pubblici: «Verremo giudicati» sui mercati da chi «acquista il nostro debito pubblico» e non va sottovalutato l'aumento dello spread Btp-Bund che «si è ripercosso anche negli altri Paesi del sud Europa: è evidente come l'Italia rappresenti un rischio per l'intera area euro».

Andrea Montanino, illustrando il primo scenario economico che porta la sua firma come nuovo direttore del Centro studi di via dell'Astronomia, si presenta sottolineando che nel suo lavoro non darà tanto importanza ai decimali delle previsioni quanto alle tendenze, ai segnali d'allarme, e quindi alle proposte di politica economica.

E gli spunti non mancano. L'attenzione è anche sulle clausole di salvaguardia: «Non si può più fare come in passato: non aumentare l'Iva e finanziare tutto a deficit sarebbe un errore. Aumentarla e basta avrebbe effetti recessivi importanti. Aumentarla per finanziare investimenti pubblici addizionali può avere effetti positivi». Da Confindustria arriva anche la proposta per una riforma della governance dell'Eurozona, per una posizione «italiana che ad oggi manca»: è un «modello ben bilanciato tra carota e bastone», più strumenti ma anche più rigore per chi ne beneficia, un grande piano di investimenti, Eurobond per almeno il 3% del Pil, chiudere i cantieri aperti completando l'unione bancaria e quella dei capitali. •

Tra i renziani c'è l'idea Zingaretti

Da Calenda un manifesto in vista del congresso Pd

Non presentare un candidato «renziano» e scegliere tra i nomi in campo al congresso convergendo magari, su Nicola Zingaretti, se saprà formulare una proposta unitaria. Per ora è solo l'idea di alcuni renziani, una suggestione per il domani, in una fase in cui Matteo Renzi continua a non pronunciarsi e lasciare aperta la strada ai più diversi scenari (esclusa solo la sua ricandidatura). Anche perché i tempi delle decisioni sembrano destinati a dilatarsi: tra le tensioni, sembra farsi largo la scelta di avviare subito la fase congressuale, ma rinviare le primarie alla primavera del 2019, eleggendo intanto al Nazareno Maurizio Martina, affiancato da una segreteria in cui siano rappresentate tutte le aree. Carlo Calenda prova intanto ad accelerare la sua «Alleanza repubblicana», spiegando che non vuol essere l'embrione di un suo partito. E declina l'idea di andare «oltre» il Pd, ventilata anche da Romano Prodi, con un manifesto per «riorganizzare il campo dei progressisti» a partire da cinque proposte: tenere in sicurezza l'Italia;

L'ex ministro Carlo Calenda

proteggere gli sconfitti; investire nelle trasformazioni; proteggere l'interesse nazionale in Ue; conoscere. A Calenda, che indica come suo «riferimento» Paolo Gentiloni, plaudono i tre ex ministri Padoan, Pinotti e De Vincenti, ma anche Gozi che in Ue si spende per un'alleanza con En Marche e Ciudadanos. Maurizio Martina, che ribadisce la collocazione del Pd dentro il Pse, citando Arturo Parisi sostiene che non bisogna «andare oltre, ma in profondità». «Sono d'accordo», ha replicato Calenda, «per questo ho provato a scrivere un manifesto». Ma i dirigenti Dem sembrano più concentrati sul congresso.

L'ANNIVERSARIO. A 38 anni dalla strage del Dc-9 Itavia nuovi appelli per rompere il silenzio

Ustica, Mattarella invoca: «Perseguire la verità»

«Si favorisca la collaborazione delle istituzioni di Paesi alleati» Fico: colpa dei servizi deviati Fdi a Salvini: «Parli con i libici»

Sergio Mattarella (a destra) e Giovanni Legnini, vicepresidente Csm

ROMA

Ustica è un mistero senza fine. E ogni volta che ricorre l'anniversario di quella strage avvenuta alle 20.59 del 27 giugno 1980 nei cieli sopra il braccio di mare compreso tra le isole di Ponza e Ustica quando il Dc-9 dell'Itavia, in volo da Bologna a Palermo, scomparve dagli schermi del radar del centro di controllo aereo di Roma e precipitò sul Tirreno provocando la morte di 81 persone, si alimentano gli appelli alla ricerca della verità. Anche ieri, a 38 anni da quella tragedia senza risposta, non sono mancate per voce del capo dello Stato, Sergio Mattarella: «Mi auguro che si riesca ancora a procedere nel cammino di verità, favorendo anche la collaborazione di istituzioni di Paesi alleati e amici, con i quali condividiamo i valori più profondi di umanità e di civiltà», ha dichiarato esprimendo vicinanza alle famiglie delle vittime.

«La loro tenacia e la loro incessante ricerca della verità hanno sollecitato passi significativi per ricostruire le circostanze e le responsabilità di quella strage che ancora pretende una conclusiva, univoca ricostruzione. La professionalità di tanti uomini dello Stato ha consentito, nel tempo, di avvicinare questo traguardo», ha aggiunto Mattarella ha sottolineato come l'immane tragedia di Ustica ha impresso «un segno indelebile nella memoria della Repubblica».

Di incondizionato impegno alla ricerca della verità, ha parlato anche il presidente della Camera, Roberto Fico che ha tirato in ballo corpi deviati dello Stato: «Questa data rimarrà per sempre impressa nella nostra memoria. Il lungo tempo trascorso non è riuscito ad alleviare il profondo dolore per la perdita di quelle vite umane, reso ancora più insopportabile dal persistere di interrogativi e zone d'ombra sulle cause e sulle responsabilità della strage». Poi l'appello per scardinare il muro di omertà: «La legittima aspettativa di vedere finalmente restituita la verità su questa pagina drammatica della nostra storia recente in tutti questi anni frustrata da depistaggi, complotti e silenzi anche da parte di alcuni settori deviati dell'apparato statale, non può essere ulteriormente disattesa».

Abbattere ogni omertà è anche il messaggio lanciato da M5S con il presidente della commissione Difesa della Camera Gianluca Rizzo mentre il senatore Gaetano Quagliariello e Carlo Giovanardi di Idea Pdl chiedono a Fico di rendere pubblici gli atti, dopo aver parlato di corpi deviati dello Stato. In una nota Cinzia Pellegrino, Responsabile nazionale dipartimento tutela vittime di Fratelli d'Italia, ha chiesto al viceministro Salvini di spronare i libici a dare una risposta ufficiale su questa tragedia: «Ancora oggi si continua a indagare e i magistrati della Procura di Roma sono pronti a partire per gli Stati Uniti per interrogare un testimone, Brian Sandlin, che allora era in servizio sulla portaerei Saratoga e che vide rientrare due Phantom al termine di un conflitto contro due Mig libici senza più gli armamenti sotto le ali. Una flebile speranza per dare delle risposte». •

L'ARENA
Giovedì 28 Giugno 2018

SVOLTA. Emendamento votato dal Parlamento

Olocausto, la Polonia fa marcia indietro e modifica la legge

Niente carcere per chi attribuisce a Varsavia i crimini dei nazisti

VARSAVIA

Colpo di scena in Polonia, dove il governo del premier Mateusz Morawiecki ha annunciato ieri una clamorosa retromarcia sulla controversa legge sull'Olocausto. Adesso Varsavia intende depennare il paragrafo che permetteva di penalizzare (anche con la prigione fino a tre anni) i cittadini polacchi e stranieri che attribuiscano alla nazione polacca i crimini del Terzo Reich tedesco. Una svolta accolta con forte apprezzamento anche da Israele, dove il premier Netanyahu ha detto di felicitarsi che «il governo polacco, Parlamento, Senato e presidente abbiano deciso di annullare quei paragrafi, che avevano scatenato tempesta e malumore in Israele e nella comunità internazionale». Il provvedimento che ha portato a molte discordie consiste nell'emendamento alla legge sull'Istituto della memoria nazionale accolta dal parlamento polacco il 26 gennaio scorso e firmata dal presidente polacco il 6 febbraio. Dopo la firma il capo di Stato ha sottoposto la nuova legge all'analisi della Corte costituzionale, per verificare se sia compatibile con la Legge suprema dello Stato ma la risposta di quest'organo, finora, non è arrivata.

La legge era stata ideata inizialmente, per protestare contro chi, ricordando la tragica storia della seconda guerra mondiale usava, spesso per errore o incompetenza, la formula «campi polacchi di sterminio» nel ricordare i lager nazisti. Ma l'iniziativa di Varsavia ha suscitato proteste e guastato le relazioni con Israele, gli Usa e tanti altri Paesi del mondo, preoccupati per il tentativo di far tacere i testimoni dell'Olocausto, che accusando i tedeschi non dimenticano però le sofferenze subite dagli ebrei anche da parte di alcuni rappresentanti della popolazione polacca. I polacchi sono fieri per il fatto che Yad Vashem (l'ente nazionale) ha riconosciuto 6.620 di loro (numero più alto fra tutte le nazioni) come «Giusti fra i popoli», proprio per gli aiuti offerti agli ebrei durante l'Olocausto. Ma le ultime ricerche scientifiche realizzate da Barbara Engelking e Jan Grabowski mettono in luce l'altra faccia della verità storica: dai documenti risulta che due su tre ebrei salvatisi dai campi o ghetti morivano per mano dei polacchi o con loro complicità. •

La giornata delle veronesi

	ieri	preced.	%	
BANCO BPM	2,4325	2,4770	-1,80	▼
CATTOLICA ASSICURAZIONI	7,065	7,170	-1,46	▼
CAD IT	5,180	5,280	-1,89	▼
DOBANK	10,820	11,100	-2,52	▼
MASI AGRICOLA	4,520	4,330	+4,39	▲

L'ARENA
Giovedì 28 Giugno 2018

COMMERCIO. Il neoministro vuole rivedere il decreto Monti e mettere dei vincoli nei festivi

Aperture di domenica Verona sta con Di Maio

Paolo Arena: «La liberalizzazione ha favorito solo le grandi realtà» La Regione ha già proposto 12 giornate di chiusura obbligata

Francesca Lorandi

Il dibattito lo ha riaperto, in questi giorni, il neoministro al Lavoro Luigi Di Maio, dando la disponibilità ad aprire un tavolo per rivedere il decreto Monti del 2011, che diede il via libera alle aperture degli esercizi commerciali la domenica e nei giorni festivi. Una patata bollente anche per le associazioni di categorie scaligere che più volte, soprattutto a ridosso delle festività, hanno fatto fronte comune contro questa liberalizzazione.

SOSTEGNO. A sostenere l'impegno del ministro arrivano ora le parole del presidente di Confcommercio Verona, Paolo Arena: «La liberalizzazione degli orari, che non ha eguali nel resto d'Europa», dice Arena, «non ha portato né maggiore fatturato né un incremento occupazionale. Il fatturato si è semplicemente spalmato su più giorni nella settimana. Da sempre», aggiunge, «chiediamo di limitare le aperture festive di negozi e centri commerciali: non è certo tenendo aperto sempre, in sfregio alle feste e ai giorni di riposo, che si aumentano i guadagni. La corsa a restare aperti aD ogni costo privilegia solo le grandi realtà distributive», sottolinea Arena, «mentre per le aziende che cercano di competere su questo fronte coi centri commerciali, la battaglia è persa in partenza, perché l'aumento dei costi non viene sufficientemente compensato dall'incremento delle vendite».

> **In Veneto dal 2012 al 2015 hanno chiuso 74mila piccole e medie imprese commerciali**

CHIUSURE DI NEGOZI. Per rendere l'idea, in Veneto nel triennio successivo all'entrata in vigore della liberalizzazione (2012-2015) si sono registrate circa 74mila chiusure di piccole e medie imprese commerciali, mentre c'è stato uno spostamento del 3,3 per cento delle quote di mercato dagli esercizi commerciali minori agli esercizi della grande distribuzione. Si è determinata una diversa modulazione della spesa delle famiglie, concentrata nei week-end in cui la grande distribuzione è in grado di sostenere i maggiori costi derivanti dalle aperture domenicali continuative.

PROPOSTA VENETA. Per sollecitare il nuovo governo a lavorare su questo fronte, ad aprile la Regione Veneto ha licenziato una proposta di legge che prevede dodici giornate festive in cui gli esercizi commerciali sono tenuti all'osservanza dell'obbligo di chiusura. «Da tempo», dichiara l'assessore regionale dello Sviluppo economico e del commercio Roberto Marcato, «ho intrapreso questa battaglia insieme alle organizzazioni di categoria del settore, le organizzazioni sindacali, i comitati e i movimenti come "Domenica No Grazie" Veneto. Ho chiesto quindi un incontro al ministro Di Maio per condividere questa battaglia», afferma Marcato, «ma anche per allargare il confronto a temi di particolare rilievo per il Veneto e rappresentare le esigenze dei tanti imprenditori che hanno saputo in questi anni di crisi profonda reagire con orgoglio e determinazione». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un cartello che indica l'apertura domenicale di un negozio

Paolo Arena

Roberto Marcato

ENTI E AZIENDE. Tra oggi e domani le assemblee dei soci delle tre controllate della multiutility guidata da Michele Croce

Nomine, verso le presidenze riecco Montagna e Faccioli

L'esponente di Battiti, ex assessore, andrà al vertice di Megareti, l'ex sindaco forzista di Villafranca ad Agsm Energia. L'Amia sarà in quota al gruppo di Sboarina

Enrico Giardini

Lo scacchiere prende forma. Pur nel braccio di ferro della maggioranza di centrodestra. In particolare tra la componente Battiti, del sindaco Federico Sboarina, e quella di Verona Domani di Matteo Gasparato, presidente del Consorzio Zai, e del consigliere regionale Stefano Casali, che ha due assessori, tre consiglieri comunali contro i nove di Battiti, con cui peraltro è in gruppo insieme, in Consiglio. Ciò porterà Verona Domani a non ottenere alcune cariche, inizialmente previste, in Consigli di amministrazione e collegi sindacali. Si delinea, comunque, il possibile quadro delle nomine in aziende comunali ed enti partecipati, secondo i nuovi equilibri. Verona Domani infatti ha perso due consiglieri, Daniela Drudi e Maria Fiore Adami, passati con Battiti.

Tra oggi e domani sono in programma le assemblee dei soci di tre aziende controllate dall'Agsm per approvare i rispettivi bilanci consuntivi: Megareti oggi, Amia e Agsm Energia domani. Non ci saranno però contestualmente le nomine dei nuovi Consigli di amministrazione, con i presidenti. Queste avverranno la prossima settimana, in un unico giorno, pure nelle assemblee dei soci che verranno guidate, come quelle per il bilancio, da Michele Croce, presidente dell'Agsm Holding esponente di Verona Pulita. Sarà lui, su mandato del sindaco Sboarina, a indicare tutti i nomi dei nuovi vertici delle aziende controllate. L'Agsm, infatti, è proprietà al 100 per cento del Comune di Verona.

MEGARETI. Si comincia oggi, come detto, con l'assemblea dei soci di Megareti, una società controllata dall'Agsm che ne è proprietaria - e quindi è il socio unico - per approvare il bilancio consuntivo 2018. Il presidente uscente è Enrico Carifi, di area tosiana - espresso dunque dall'Amministrazione Tosi - entrato cinque anni fa alla guida della controllata con gli altri quattro consiglieri tosiani Italo Bonomi, Emma Stepan, Alici Rizzi e Gianluca Gesuita. Al posto di Carifi l'Amministrazione Sboarina, dando pieno mandato a Croce di Agsm, indicherà Alessandro Montagna, assessore comunale all'edilizia privata nell'Amministrazione Tosi 2007-2012, amministratore unico di Agsm-Trasmissione. Il futuro cda dovrebbe però ridursi da cinque a tre membri.

Alessandro Montagna

Mario Faccioli

Michele Croce

Nuovi assetti determinati dagli equilibri modificati Verona Domani perde posizioni

La prossima settimana l'indicazione dei futuri consiglieri di amministrazione

AGSM ENERGIA. Domani come detto assemblea dei soci, per approvare il bilancio, di Agsm Energia, il cui presidente uscente è il tosiano Giuseppe Stoppato, con altri tosiani in cda come Amedeo Portacci, vicepresidente, e poi Andrea Vesentini, Samira Chabib e Gilberto Visentini. La nuova presidenza sarà in quota a Forza Italia e in particolare al coordinatore provinciale, deputato e sindaco di Garda Davide Bendinelli. Il nome più accreditato per la presidenza è quello di Mario Faccioli, di Forza Italia, sindaco per 10 anni di Villafranca, fino a due settimane fa. Il cda resterebbe a cinque, in questo caso.

AMIA. Proprio in seguito alle ruggini e al cambio di equilibri di maggioranza, il futuro presidente di Amia - al posto del tosiano - sarà un esponente di Battiti e non Bruno Tacchella, di Verona Domani. Il presidente uscente è l'ex tosiano, ora avvicinatosi al centrodestra, Andrea Miglioranzi; nel cda i tosiani Stefano Legramandi, Roberto Zaglia, Emilija Veselinovska e Anna Lena Küthe. •

ENTI E POLITICA. Chiesto il parere al Comune, ma il cda è spaccato

Agec si divide sul caso Russo-Legramandi

Il consigliere Ascione interpella il dg Governo: quali sono state le motivazioni dello scambio con Atv?

Non è bastato l'ultimo consiglio di amministrazione in casa Agec per venire a capo della controversa vicenda Russo-Legramandi, ovvero la regolarità o meno dello scambio di personale tra enti con tanto di assunzione senza selezione. Lo scambio prevedeva che Rosario Russo proveniente da Atv entrasse in forze ad Agec e Legramandi da Agec ad Atv. Ma Agec, è stato eccepito, non rientra nella pubblica amministrazione, dal momento che si tratta di un'azienda speciale con contratti di lavoro di tipo privatistico e non è prevista quindi la mobilità con altre aziende pubbliche. Secondo quanto sostiene invece Niccolai, la mobilità è uno strumento utile per creare collaborazione e sinergie tra aziende dello stesso ente, cioè il Comune, e non darebbe luogo a una nuova assunzione, per cui sarebbe legittima. E Niccolai ha chiesto chiarimenti agli avvocati di Palazzo Barbieri.

Di diverso avviso i legali consulenti del lavoro consultati da Agec come l'avvocato Franco Balbi. E nel cda il consigliere Maurizio Ascione, avvocato, ha sollevato alcune questioni molto precise. Innanzi tutto Ascione esprime dissenso in merito alla delibera dell'aprile scorso nella quale in tema di mobilità tra enti comunali veniva deciso lo scambio in assenza di una regolare e indispensabile procedura di evidenza pubblica e di conseguenza chiede chiarimenti al direttore generale facente funzioni Giovanni Governo.

La sede di Agec in via Enrico Noris

La prima richiesta è quella di conoscere quali siano stati i presupposti di legge per decidere di assumere Russo senza aprire una procedura di selezione in contrasto con il regolamento di Agec sulle assunzioni. Ma poi resta da capire quali siano state le esigenze interne ad Agec per rendere necessaria e motivare questo scambio, quali siano state le richieste in merito e da chi siano partite.

Anche perché resta da comprendere la convenienza economica per Agec di un simile spostamento visto che Legramandi è anche un lavoratore svantaggiato. Una vicenda che pare non abbia mai avuto precedenti: In passato era stato utilizzato il distacco temporaneo. •

IL CASO. L'ex assessore tosiano critica l'amministrazione: «Chiusura anche per colpevoli ritardi»

«Lido e Belvedere, che errori nella gestione delle piscine»

Bozza: «Per viale Galliano bisognava condurre una trattativa»

«Le piscine Lido non apriranno quest'estate, annuncia l'assessore Rando. Lo avevo previsto ancora lo scorso 10 giugno. Era scontato, infatti, dopo la decisione dell'amministrazione di interrompere il rapporto con il precedente concessionario, dopo peraltro non essersene occupata per quasi un anno intero».

A parlare è Alberto Bozza, consigliere comunale tosiano ed ex assessore allo Sport, dopo che l'amministrazione comunale ha preso definitivamente atto che non ci sono le condizioni per riaprire il più popolare impianto natatorio di Verona. Troppo degrado, troppi costi, poco tempo.

«Non è mai stata avviata una trattativa, come da noi invece auspicato fin dall'inizio non appena appreso delle difficoltà di comunicazioni tra le parti», continua Bozza. «Questo ha comportato inevitabilmente l'impossibilità di poter aprire per l'estate l'impianto natatorio. Una spiacevole vicenda che denota la poca lungimiranza dell'amministrazione, perché ricordo che il progetto definitivo presentato dal concessionario al Comune è rimasto per un anno senza risposta, un ritardo tale da costringere lo stesso gestore in qualche maniera ad alzare bandiera bianca. Quindi niente più parco acquatico alla Lido e al suo posto il deserto ed il degrado dell'area. La cui riqualificazione avrebbe dei costi da sostenere (sistemazione delle vasche, dei motori, nonché gli spogliatoi), costi sicuramente molto onerosi di questi tempi per il bilancio comunale. Risulta, quindi, davvero difficile pensare che il Comune potesse e possa far forza esclusivamente su se stesso».

«Leggo, altresì, con stupore», continua Bozza, «che l'amministrazione intenderebbe affidare direttamente la concessione della Lido al centro Federale (Fin) indicando come soluzione implicitamente quello che può definirsi una concessione in affidamento diretto. Dubbi e perplessità sul punto sorgono sicuramente, poiché, anche se faremo le dovute verifiche, a nostro avviso è necessario procedere con un bando pubblico».

«Ricordo che nella precedente amministrazione», dice ancora l'ex assessore, «tutti gli impianti natatori sono stati concessi mediante procedura di bando pubblico e hanno vinto progressivamente soggetti-gestori tutti diversi, garantendo il pluralismo gestionale: 7 piscine e 7 gestori distinti. Inoltre ricordo che le suddette concessioni negli anni precedenti, ancora prima che io arrivassi a fare l'assessore, hanno portato comunque nelle casse del Comune risorse date direttamente dei canone di locazione, ma anche date indirettamente dai lavori di manutenzione e sistemazione degli impianti natatori a carico dei gestori con evidenti migliorie».

Detriti e degrado in una delle vasche delle piscine Lido

«Con la nuova amministrazione comunale», conclude Bozza, «è evidente che si debbono registrare in un anno due episodi di incapacità politica e amministrativa: da una parte con la piscina Belvedere, dove pare che l'amministrazione si sia salvata in corner, anche se attendiamo di vederne l'epilogo; dall'altra appunto il Lido, dove l'indecisione e la mancanza di tempismo, oltreché di mediazione, hanno prodotto come risultato, peraltro annunciato, la chiusura della piscina con un triste epilogo senza non pochi imbarazzi». •

LA CURIOSITÀ. Sulla rivista dei medici è comparso un insolito annuncio pubblicato da uno studio di Villafranca

Boom di pazienti orientali «Si cerca dentista cinese»

Il direttore sanitario: «È necessario riuscire a dialogare con i pazienti» L'ordine: «Aumentano gli stranieri Ma spesso vogliono cure gratuite»

Danilo Castellarin

«AAA cercasi dentista cinese, autorizzato in Italia, per collaborare con nostro studio visto l'aumento di pazienti cinesi». Questo l'annuncio apparso su *Verona Medica* di giugno, la rivista ufficiale dell'ordine dei medici e degli odontoiatri di Verona.

Una richiesta che fa da cartina di tornasole a una realtà che sta cambiando. Perché molti immigrati non sempre riescono a comunicare correttamente i loro sintomi e i medici si trovano come le giovani madri davanti al neonato che piange, apparentemente senza un perché. «Per questo ho pensato a un annuncio», spiega Daniela Galvani, direttore sanitario del poliambulatorio privato San Francesco di Villafranca.

«L'ho fattoperché è nostro dovere aprire strade nuove e non accontentarsi della gestualità o di disegni fatti su un pezzo di carta per spiegare dove ti fa male».

Elena Boscagin, presidente della commissione odontoiatri dell'ordine dei medici, sottolinea la grande diversità fra strutture pubbliche e private: «I pazienti stranieri assorbono ormai la maggioranza delle cure dei servizi odontoiatrici pubblici, ma l'aspetto più grave è che molti pretendono cure gratuite e fanno pressione sulle nostre infermiere per non pagare nulla. La situazione è spesso insostenibile e sovente va a finire che negli ambulatori pubblici arrivano le forze dell'ordine. Per giunta le assunzioni sono bloccate, i tempi di attesa si allungano e i pazienti che curiamo non sono mai contenti». Francesco Bovolin, segretario della commissione odontoiatri e membro del consiglio direttivo dell'ordine dei medici conferma che il fenomeno è in crescita perché solo pochi pazienti cinesi sanno parlare italiano o inglese e, di conseguenza, diventa molto difficile interpretare i sintomi e proporre la giusta cura. «Altri problemi», aggiunge Bovolin, «nascono dal dialogo necessario con il paziente per arrivare al consenso informato, che entra nel dettaglio spiegando la strategia di cura, le possibilità di guarigione e molto altro».

> **Molti immigrati conoscono solo una strada, quella dell'estrazione**
> ELENA BOSCAGIN
> COMMISSIONE ODONTOIATRIA

Il consenso informato è una forma di autorizzazione del paziente a ricevere un trattamento sanitario dopo aver ottenuto dal medico tutte le informazioni sulla patologia da curare, le sue possibili evoluzioni, la cura più adatta.

Una specie di diritto-dovere per scegliere meglio. «Il guaio è», aggiunge Bovolin, «che spesso in molte popolazioni, soprattutto orientali, il medico viene percepito non con un rapporto paritario e collaborativo, ma viene vissuto con soggezione, anche da pazienti integrati da anni nella nostra realtà sociale. E questo costituisce una barriera che va superata con infinita pazienza e dedizione».

Un aiuto può arrivare dall'interprete. Ossia da un mediatore che parla l'italiano e che il malato si porta dietro per spiegare i suoi sintomi al medico. «C'è anche un altro fattore non trascurabile: molti immigrati di fronte al mal di denti conoscono solo una strada, quella dell'estrazione, perché sono stati abituati dalla loro cultura d'origine che è la via più breve, apparentemente la più semplice, immediata ed economica». Scuote la testa Boscagin che definisce «poco incoraggiante questa pratica considerato che l'Italia è il primo paese europeo per la qualità delle cure odontoiatriche e per la prevenzione».

Ma per chi ha altri problemi di sopravvivenza da affrontare, curare un dente richiede troppi soldi e troppo tempo. Un problema, quello della povertà, che il recente rapporto Istat ha messo in drammatica evidenza proprio ieri: 5 milioni di italianivivono in povertà assoluta, pari al 6,9 delle famiglie. Ma c'è anche un mutato approccio culturale: «Anche molti giovani italiani, una volta usciti dalla famiglia che se ne prendeva cura, trascurano l'igiene dentale», sottolinea l'odontoiatra Daniela Galvani, autrice dell'annuncio su *Verona Medica*, «semplicemente perché sono inconsapevoli della preziosità della nostra salute e credono erroneamente che esista sempre e comunque una cura per rimediare alla perdita dei denti». •

CORRIERE DI VERONA

La nuova variante alla statale 12 «Era meglio il progetto di Tosi»

Dura presa di posizione dei comitati, l'assessore Segala: «Convinti della scelta»

VERONA «La variante alla Statale 12? Piuttosto che quella presentata dal sindaco Sboarina sarebbe bene tornare a quella del 2016, presentata allora dalla giunta Tosi». A dirlo è Daniele Nottegar, leader dei comitati no-Tav ma soprattutto residente lui stesso in strada dell'Alpo, che si è fatto portavoce di un gruppo di coltivatori diretti della zona, decisamente arrabbiati. Il tracciato previsto dal nuovo progetto, infatti, taglia praticamente in due una ventina di campi della zona, e secondo i coltivatori «sarebbe un disastro, peggio che se ci espropriassero tutto il terreno e ci facessero chiudere l'azienda...»

Oltre che su questo versante, Nottegar punta soprattutto il dito sul fatto che «questa versione della variante è la viabilità a servizio dell'area della Marangona come sottolineato in più punti della "Relazione tecnica-illustrativa" non tenendo minimamente conto del prossimo ribaltamento del casello di Verona sud, del capolinea del filobus e della costruzione del parcheggio scambiatore della Genovesa da oltre tremila posti auto, il cui scopo primario è quello di fare in modo che gli automobilisti lascino le loro auto al limite di Verona sud e utilizzino i mezzi pubblici per raggiungere la fiera ed il centro città». In particolare, secondo Nottegar, «nella previsione dei flussi di traffico che accompagna il progetto è riportato che con la variante 2018 ci sarà (almeno) un 5% in più di traffico a Cadidavid rispetto alla soluzione del 2016 proposta dal comune e bocciata dall' autostrada con motivazioni generiche e non allegate al nuovo progetto. E lo stesso studio – aggiungono - non si preoccupa minimamente di quello che succederà in via Torricelli ed in via Roveggia dove confluiranno i veicoli provenienti dalla nuova uscita della SS 12 diretti verso il centro».

In conclusione, «il rischio concreto è che per la fretta di chiudere la progettazione dell'ormai ultra decennale nuova statale 12 si crei un' infrastruttura che invece di migliorare la gravissima situazione viabilistica e di inquinamento in cui versa Verona sud la peggiori andando inoltre a danneggiare pesantemente tante aziende agricole che saranno sventrate».

La variante del 2016 correva a fianco della linea ferroviaria ma era stata bocciata dal Ministero dei Trasporti. La nuova variante esce invece dall'asse storico Isola Della Scala-Buttapietra-Cadidavid-Verona con una svolta verso sinistra (prima dell'abitato di Cadidavid) tagliando in mezzo ai campi racchiusi tra strada di Ca' Brusà, strada La Rizza e Strada dell'Alpo e arrivo alla Marangona.

Da Palazzo Barbieri, l'assessore all'Urbanistica, Ilaria Segala, ribatte con forza soprattutto all'accusa sul traffico a Cadidavid. E spiega che proprio lo studio sul traffico citato da Nottegar dà indicazioni opposte: «Rispetto al progetto del 2016 – spiega Segala – quello attuale prevede una riduzione di oltre il 30 per cento di veicoli lungo l'asse storico dela Statale. È vero – aggiunge l'assessore – che il nuovo progetto porterà sulla nuova strada un 5% in meno di veicoli rispetto alla proposta del 2016, ma saranno tutte automobili – sottolinea l'assessore – perché tutti i camion, che costituiscono il vero problema, saranno obbligati a deviare sulla variante». Quanto al problema dei campi «tagliati in due» dalla nuova strada, Segala dice di «comprendere i problemi dei coltivatori» e assicura che solleverà il tema alla Conferenza dei Servizi che proprio oggi riunirà tutti gli enti (Anas, Veneto strade, regione Veneto e comune di Verona) per dare il via libera alla progettazione preliminare.

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Nottegar
La fretta di chiudere il progetto rischia di portare a una viabilità addirittura peggiorata

Ilaria Segala
Rispetto al progetto del 2016, questo porterà il 30% di veicoli in meno lungo la statale

L'opera Il progetto definitivo

In scala Un modellino del filobus che dovrebbe entrare in servizio a Verona

Nodo di via San Paolo e park scambiatori L'ex sinadco critica Sboarina sul filobus

VERONA *(l.a.) Senza fine le polemiche sul nuovo filobus. A riaccendere la discussione, le ipotesi su cosa succederà nella strettoia di via San Paolo, in zona Università.*
Già negli anni scorsi si era progettato un sottopasso pedonale (per allargare la strada utilizzando anche i marciapiedi, e dare in questo modo maggiore spazio al passaggio del filobus). Nel progetto definitivo, i tecnici avevano però scritto che questa soluzione «avrebbe comportato importanti opere di adeguamento strutturale e sismico su un vecchio edificio del centro storico di Verona (di oltre 100 anni), di cui non si conoscono con sufficiente dettaglio le condizioni strutturali (statiche e dinamiche), oltre a conseguenti ed onerose espropriazioni ed indennizzi, nonché disagi per i residenti (non solo per quelli interessati dall'intervento)». La giunta Sboarina insiste tuttavia sulla realizzazione del sottopasso, e proprio per quell'edificio storico ultrasecolare sono già partite le lettere di esproprio. L'ex sindaco Flavio Tosi, da parte sua, critica duramente questa decisione. In particolare sulla galleria pedonale in via San Paolo, l'ex sindaco sostiene che «è una follia: vogliono sventrare un palazzo antico, - dice - con annessi pericoli di sicurezza, aumentando quasi sicuramente i costi». Quanto ai parcheggi scambiatori (a San Michele e a Ca' di Cozzi) Tosi chiede «dove va a reperire i fondi Sboarina? Con la mia amministrazione – ricorda - provvedevano i privati con opere compensative del traforo, in via Ca' di Cozzi, e della Cercola, a San Michele. E senza parcheggi scambiatori – conclude - il filobus non sarà autorizzato a circolare». In tema di traffico (ma soprattutto di sicurezza) su richiesta dello steso Tosi il consiglio comunale discuterà stasera dei limiti previsti per la circolazione in Bra durante la stagione estiva. L'ex sindaco ha chiesto infatti alla giunta maggiori informazioni sulla annunciata chiusura della Bra ai veicoli privati dalle 18 alle 6 a partire dal primo luglio. «Avendo letto che il provvedimento è dettato da ragioni di sicurezza – dice Tosi - e che così si andrebbero a rafforzare le misure anti terrorismo, chiedo se la decisione è stata presa dal Comitato per la Sicurezza in Prefettura e se abbia il parere favorevole del settore Traffico e della Polizia Municipale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti

Nomine slittate Assemblea solo ad Amia

VERONA La matassa è ingarbugliata, meglio prendere tempo. E così, le nomine previste ai vertici delle Aziende partecipate slittano al 2 o 3 luglio. Confermata solo l'assemblea di Amia, che si terrà domani e che approverà il bilancio (probabilmente in rosso per circa 320 milioni). Il presidente di Agsm, Michele Croce, interverrà come capo della holding ma si è fatto dare un mandato in bianco: potrà decidere al momento, quindi, ma l'ipotesi più probabile è che non si parli affatto della presidenza, lasciando al proprio posto Andrea Miglioranzi forse fino ad autunno (per vedere se i seguaci di Casali e Gasparato avranno fatto i bravi, dopo la... purga). Rinviati gli altri enti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione del presidente gialloblù

Mantova, Setti diventa primo azionista Ora l'«asse» con le giovanili del Verona

VERONA *(m.f.)* Maurizio Setti è diventato l'azionista di maggioranza del Mantova. Il presidente del Verona ha completato l'affare, con il sì dell'assemblea dei soci del club biancorosso all'aumento di capitale da 623mila euro predisposto dalla Fiduciaria Emiliana, strumento attraverso cui opera Setti. Entro un mese dovrà versare la somma pattuita. Il Mantova, impegnato nel campionato di serie D, sarà dell'imprenditore carpigiano al 50.73 percento: questa la quota di azioni rilevata da Setti, che ha messo degli uomini a lui vicini nella struttura societaria. Tra questi, in particolare, nel CdA è entrato Francesco Barresi, direttore operativo del Verona, mentre presidente sarà Ettore Masiello, responsabile vendite del Centro Porsche di Mantova. Già attivo sul mercato è Emanuele Righi, ds designato. Righi, amico e consulente di Setti, in questi mesi ha fatto da portavoce del patron dell'Hellas, di cui è stato anche osservatore. Adesso sarà affidata a lui la costruzione del nuovo Mantova, allenato da Massimo Morgia. Quel che più interessa a Verona, però, è il tipo di rapporto che si verrà a instaurare nella triangolazione tra l'Hellas, Setti e il Mantova. Il primo aspetto riguarda la proprietà del Verona. L'acquisto della società lombarda non comporta un allontanamento dall'Hellas di Setti, che già tra marzo e aprile aveva cercato di entrare, sia pure con un «chip» d'ingresso inferiore, nel Modena. L'affare non ha avuto esito e Setti si è rivolto a Mantova. Obiettivo, avere una sponda per impostare una collaborazione ad ampio raggio a cominciare dalla gestione delle giovanili. Alcuni ragazzi cresciuti nel vivaio dell'Hellas saranno girati in prestito al Mantova. Prendono forma dei possibili trasferimenti in biancorosso: il portiere Borghetto, il terzino Badan, i difensore Baniya e Pavan e l'attaccante Buxton sono i primi nomi che inaugurerebbero la partnership tra Verona e Mantova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA